

strazione dello Stato, senza diventare amministratori, acquistano tutti i giorni maggiori attitudini a recare il loro giudizio intorno all'assetto, alla fisionomia, dico così, e alle foggie delle varie amministrazioni dello Stato.

In certi casi, i Parlamenti possono estendere senza pericolo, anzi opportunamente, la loro azione rispetto alle linee fondamentali delle pubbliche amministrazioni. È un movimento evolutivo nello sviluppo delle istituzioni parlamentari, che io credo non sia pernicioso all'andamento della cosa pubblica. Gli Stati moderni hanno aumentate grandemente le loro funzioni; aumentando le loro funzioni, di necessità aumentano gli organi per esercitarle, o in altri termini, le falangi dei pubblici impiegati.

Ora in ordine a queste pubbliche amministrazioni, composte di così numeroso personale, come sono necessariamente, non è bene, tanto più nei paesi di suffragio largo, non è bene nell'interesse dell'erario pubblico, che possa troppo agevolmente esercitarsi la benignità o spontanea, o riflessa dei ministri.

Conviene porre delle linee fondamentali, dei capi-saldi, così a tutela degli impiegati, come a tutela della pubblica finanza.

L'intervento del Parlamento per fissare in certi casi gli organici, pare a me non offenda alcun principio di diritto costituzionale, e possa giovare al buono assetto della pubblica amministrazione ed anche alla difesa dell'erario dello Stato.

Vi è ancora un altro argomento che io dico con tutta franchezza; io credo che oggigiorno tutto ciò che accresce l'intervento aperto, solenne, legislativo del Parlamento, diminuisce l'esplicazione di altre azioni che può esercitare il reggimento parlamentare e che è bene respingere e reprimere in tutti i modi. È bene per tutti, per il Governo come per i deputati, che non vi sia luogo a favori nè a provvedimenti determinati da considerazioni particolari, in un dato momento, per un dato fine.

È bene che le pubbliche amministrazioni si costituiscano e si modifichino impersonalmente.

Perciò il principio propugnato dalla Giunta del bilancio, ove non venga recato alle sue estreme conseguenze e si applichi specialmente quando si tratta di attribuzioni di servizi, e non solo di distribuzione, io penso possa avere, insieme col consenso dell'onorevole ministro delle finanze, e con quello del Parlamento, una larga e progressiva attuazione per l'avvenire.

Ha detto il deputato Frola che la somma rela-

tiva ai lavori per la nuova catastazione del regno può non essere sufficiente.

Anche la Commissione del bilancio ha fatto questa osservazione, ma l'ha acquietata, trattandosi del primo anno dell'esecuzione della legge del marzo 1886, la risposta che le diede, e che ha oggi qui ripetuta, l'onorevole ministro delle finanze.

Si tratta di operazioni che saranno intraprese al primo marzo; cioè in vicinanza del nuovo bilancio, ed è a credere che per quei quattro mesi, se la somma non basterà (e credo che non basterà) non sarà però di gran lunga inferiore a quella, che per tale periodo di tempo potrà essere necessaria. Certo egli è che la Giunta del bilancio ha pienissima fiducia che l'onorevole ministro non si arresterà, nè per questione di organici, nè per questione di somma, nell'attuazione, la più pronta e la più sicura che sia possibile, della legge di riordinamento dell'imposta fondiaria.

La Giunta del bilancio non ha altre osservazioni a fare, ma finisce come ha cominciato, ringraziando così l'onorevole ministro, come gli onorevoli Frola e Marcora per l'adesione da essi data, per il valido concorso da essi portato ai concetti che ha esposti, alle proposte che ha presentate alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Intendo dare un semplice schiarimento all'onorevole mio amico il deputato Boselli. Mi pare che siamo bene intesi, Commissione generale del bilancio e Ministero, che tutte le questioni restano impregiudicate.

Boselli, relatore. Sì, sì.

Magliani, ministro delle finanze. In ogni modo, pregherei la Giunta del bilancio di dichiarare esplicitamente che si tratta di un differimento che non significa rigetto; perchè altrimenti il Ministero non potrebbe accettarlo.

Boselli, relatore. Io non l'ho detto.

Magliani, ministro delle finanze. Mi confermano nella persuasione che questo sia in realtà l'intendimento della Commissione, le parole del relatore che il differimento fu determinato, più che altro, da ragioni di opportunità, vale a dire dalla ristrettezza del tempo che non consentiva alla Commissione del bilancio di fare uno studio accurato intorno ad una così grave e radicale riforma, ed anche dalla convenienza che il Ministero stesso ripigliasse in esame la proposta, per tener conto dei dubbi che si erano qua e là manifestati. È solo